

Lo afferma Roland Ritz (Svp). Domani si concludono le consultazioni

«Scalfaro ha idee chiare»

Esaurito il ruolo politico della Dc

di MICHELE DISCHIENA

Esaurita la fase della «ricostruzione» nella quale il partito di De Gasperi ebbe a svolgere una indubbia funzione positiva per il consolidamento dello Stato democratico scegliendo in politica estera l'area della libertà e seguendo in politica interna una linea di mediazione tra gli «opposti estremismi» politici «neofascismo e comunismo stalinista» ed economici (liberismo senza regole e stalinismo burocratico), la Dc ha poi finito per essere solo uno «scudo» contro il pericolo comunista con la rinuncia a qualsiasi progetto e programma degni di questo nome e con la conseguente riconversione del suo ruolo di forza democratica moderata sensibile a certe istanze di progresso nel ruolo di aggregazione conservatrice politicamente immobile e di fatto alleata e garante degli interessi forti presenti nel Paese.

Un partito senza politica e per decenni al potere in forza di un consenso popolare largamente motivato da uno stato di necessità (votate Dc turandovi il naso), causato da una grossa presenza comunista condannata all'opposizione e dalla mancanza di chiare e praticabili alternative, non poteva non diventare, come è diventato, quel partito-Stato generatore di tutte le deviazioni istituzionali e le corruzioni politiche contro le quali oggi insorge finalmente la pubblica opinione. Questa Dc, per la mutazione genetica che ha subito all'indomani del dopoguerra e per come ha gestito il potere negli ultimi decenni, non presenta alcuna connotazione che possa farla riconoscere come forza d'ispirazione cristiana e quindi come partito di cattolici: essa è diventata ed è un partito marcatamente conservatore piazzato dentro il potere a difesa dello «status quo» e guidato da un ceto politico sorretto da una forte rete clientelare, largamente corrotto ed in certe sue componenti legato a poteri occulti e criminali. In siffatto partito hanno per tanti anni confluito vaste aree di opinione liberal-democratiche e democratico-progressiste «bloccate» nella ricerca di più congeniali collocazioni dalla dominante cultura consociativa, dalla mancanza di credibili punti alternativi di riferimento e, per molti credenti, da un malinteso dovere di ossequio agli appelli della gerarchia ecclesiastica in favore dell'unità politica dei cattolici.

Sono d'accordo con quanto scriveva il prof. Giannotti su questo giornale il 18 aprile: cambiando nome in «partito popolare europeo», lo scudocrociato non può generare una Dc alternativa a se stessa perché, puntualizzo, non ha dentro di sé la «materia prima» necessaria per operare una credibile trasformazione: non può la Democrazia cristiana cambiare politica semplicemente perché non ha alcuna politica avendo esaurito tutta la sua funzione nella gestione del potere fine a se stessa ed è poi tanto priva di idee e di progetti da ipotizzare una propria rifondazione guardando non al futuro ma al lontano passato popolare di Luigi Sturzo, in passato che ebbe una giustificazione storica oramai da tempo superata e cioè quella di assicurare allo Stato nato dal Risorgimento l'apporto democratico dei cattolici che il «non expedit» aveva tenuto lontani dalla politica.

Ed allora, quali sono oggi gli itinerari e le prospettive che, col crollo del vecchio sistema, si aprono di fronte a quello che è stato finora l'elettorato democristiano? Sicuramente vi è un'area di questo elettorato,

quella di tendenza liberal-democratica, che può trovare in Segni e nell'alleanza Democratica il suo sbocco naturale: si tratta di un'area che non ha mai sentito come pregnante l'ispirazione cristiana, che ha una visione politica sostanzialmente moderata e che, per la cultura che la ispira e gli interessi che rappresenta, è destinata, anche al di là delle intenzioni di qualche suo leader, a costituire nella seconda fase della storia repubblicana il nucleo fondamentale del polo conservatore specialmente dopo il prevedibile esaurimento della «forza propulsiva» di quel neoaquinismo nordico vocante e aggressivo che è la Lega di Bossi.

Vi è poi l'area democratico-progressista dell'elettorato cattolico, in parte già da tempo fuori dalla Dc, che vive l'ispirazione cristiana nella politica nell'unico modo in cui una tale connotazione può avere senso e cioè come impegno politico fondato sulla cultura della solidarietà ed orientato dalla scelta di tutelare e promuovere i diritti e gli interessi più deboli. Linee direttrici di questa sensibilità politica sono la centralità e la dignità della persona umana, la democrazia economica come possibile superamento del «capitalismo reale», l'allargamento degli spazi di partecipazione contro le tendenze verticistiche e neostataliste, la ricostruzione dello Stato sociale e, nei rapporti internazionali, la lotta per la pace e per la promozione dei popoli diseredati contro ogni forma di egemonia e di sfruttamento. Questa area di cattolicesimo politico non può che guardare a sinistra ed è perciò chiamata a dare al polo progressista il suo originale contributo: essa dovrà perciò in qualche modo raccordarsi e organizzarsi sul piano culturale-politico rifiutando ogni tentazione a costituire nuove formazioni o correnti di presenza politico-istituzionale; il suo apporto di sensibilità e di idee dovrebbe essere offerto alla «sinistra che c'è» o a quella di tutti i progressisti che un giorno forse si riuscirà a costruire.

C'è poi, ed è il terzo scenario, lo «zoccolo duro» della Dc, quello del vecchio doroteismo e andreattismo duri a morire e quello dei rinnovatori alla Rosy Bindi che fino a ieri hanno militato senza drammi nello scudocrociato «fedeli nei secoli» a «quel» partito e alla consegna dell'«obbedir tacendo» ed oggi vogliono tutto rifondare con ostentazioni di rigore e protagonismi rurali degni di certe tradizioni religiose mediorientali. Questi due tronconi della Dc, in collaborazione-conflitto fra di loro, riproporranno, con un congresso straordinario ed un possibile mutamento di nome il vecchio partito e lo faranno probabilmente con l'appoggio della gerarchia ecclesiastica, salvo il verificarsi di rapidi e radicali rinnovamenti all'interno della Conferenza Episcopale italiana. Se così andranno le cose avremo una Dc cambiata solo nella facciata, di consistenza fortemente ridotta e privata della sua centralità anche per effetto del nuovo sistema elettorale: questa Dc «rifondata» sarà ancora un partito politicamente immobile perché bloccato dai contrasti fra le sue diverse «anime» e fortemente connotato di confessionalità. Nel tentativo di ricompattare ancora una volta il cosiddetto mondo cattolico, le espressioni più politicizzate della gerarchia ecclesiastica si adopereranno - come certi segnali già annunciano - per esasperare le questioni della genetica, dell'aborto, dell'eutanasia e della famiglia cercando conflitti e scontri che la cultura laica talvolta ingenuamente favorisce

Pannella ricandidata Amato Leone e Cossiga malati

ROMA - Assenti i due ex presidenti della Repubblica Giovanni Leone (per ragioni di salute) e Francesco Cossiga, che ha accusato una laringite (ma che alla buvette del Senato non ha avuto nessuna difficoltà a parlare con i giornalisti), Scalfaro ha iniziato ieri pomeriggio le consultazioni per il nuovo governo. Che si concluderanno domani mattina quando saliranno al Colle le delegazioni di Psi, Pds e Dc.

Il difficile compito esplorativo per arrivare alla designazione di un presidente incaricato che incontri i consensi di una forte maggioranza è così iniziato nel pomeriggio con gli incontri al Quirinale con i presidenti del Senato Giovanni Spadolini e della Camera Giorgio Napolitano. Quest'ultimo viene indicato da giorni come uno dei candidati all'incarico, ma lui, intanto ha smentito qualsiasi contatto con i partiti su questo argomento.

Massimo riserbo dei presidenti dei due rami del Parlamento. «Sono il presidente del Senato, la cui regola è il silenzio», ha dichiarato Spadolini, allontanando i in fretta dai microfoni.

Dopo 45 minuti di colloquio nello studio alla vetrata con i giornalisti che gli facevano domande ha solo scherzato: «Pensavo voleste farmi gli auguri per il mio onomastico».

Più loquace è stato il senatore Roland Ritz, leader della Svp.

«Scalfaro ha le idee molto chiare», ha dichiarato dopo l'incontro con il capo dello Stato. Non ha detto nulla sui nomi emersi dal colloquio, ma ha specificato che si tratta di una rosa «non ampia» fatta di «nomi ben delimitati e di prestigio». Per il partito del Sud Tirolo il nuovo governo dovrà avere come punto centrale le riforme istituzionali.

Subito dopo Scalfaro ha ricevuto la delegazione del

gruppo misto del Senato. «Il presidente della Repubblica ha una responsabilità particolare nel designare un presidente del Consiglio, meglio se un'alta autorità del Parlamento, che possa decidere sugli uomini e i programmi e rispondere alla necessità di inaugurare una nuova stagione politica», ha detto al termine del colloquio il portavoce del gruppo, Luigi Biscardi.

È stata poi la volta del

gruppo misto della Camera, guidato dal segretario Giancarlo Acciari, che ha spiegato di aver difeso davanti al presidente i valori dei partiti autonomisti. «Siamo in attesa di vedere — ha detto — come andranno le trattative e le consultazioni, lasciando, quindi, liberi gli appartenenti al gruppo misto a quelle che saranno le valutazioni che chiaramente si porteranno alla Camera».

Ultimo colloquio, di oltre

un'ora, quello con Marco Pannella, e Marco Taradash, per il gruppo federalista europeo, che ha concluso la giornata di Scalfaro.

Il leader radicale ha candidato Giuliano Amato a succedere a se stesso perché, ha detto al presidente, è «l'uomo politico più attrezzato per guidare il percorso politico del programma di governo che noi indichiamo».

Stampa estera

Fino in Cina arriva l'eco della crisi in Italia

ROMA - «Cambiamenti nell'aria mentre Amato lascia». «Amato: un regime è giunto alla fine». «L'Italia alla deriva mentre i partiti non riescono a rimpiazzare Amato».

Questi i titoli che tre importanti quotidiani europei («The Independent», «Sueddeutsche Zeitung» e «The Guardian») dedicano alle dimissioni del presidente del Consiglio italiano che «Le quotidien de Paris» definisce «uno dei migliori specialisti del suo partito per le questioni economiche».

L'eco della crisi politica italiana è giunta fino in Cina dove «China Daily» parla di «appassionato appello lanciato dal presidente del Consiglio» che «chiede maggiore onestà politica e un irrevocabile impegno per una democrazia pulita».

In Germania, la «Sueddeutsche Zeitung» spiega come si stia avviata «una fase di transizione che, dopo i recenti referendum deve portare ad un nuovo governo e ad una riforma del sistema politico».

Il numero due di Botteghe Oscure ieri sera a Lecce

D'Alema: «No al consociativismo»



D'Alema

LECCE - «Non ce ne possiamo uscire con un escamotage, non possiamo scegliere un presidente del Consiglio su cui c'è da lavorare tre mesi per spiegare chi è. La gente ha bisogno di segnali chiari. Non si possono ripetere logiche di patteggiamento o di consociativismo per scegliere un nome».

Il presidente dei deputati del Pds aveva espresso questi concetti ieri mattina a Montecitorio. Ieri sera li ha ribaditi a Lecce nel corso di un incontro-dibattito svoltosi, alla presenza di un folto pubblico, in piazza S. Oronzo. D'Alema ha risposto a domande sugli argomenti di maggiore attualità politica e a proposito di legge elettorale ha riaffermato la validità di un sistema maggioritario a doppio turno.



17/25 Aprile.

Settimana delle Occasioni Fidate Mercedes-Benz.

Da noi avrete la possibilità di viaggiare in prima classe, al prezzo di una seconda.

Alla Emme Emme di Bari ed Autoemme di Taranto c'è una manifestazione da non perdere. Tutti i giorni, dalle 9 alle 22 potrete scegliere le migliori Mercedes-Benz d'occasione e tante altre vetture di marche diverse.

Organizzazione Mercedes-Benz

Condizioni di acquisto particolari da:

EMME EMME S.p.A.

Via B. Buozzi, 88 - BARI

Tel. 080/5054655

AUTOEMME S.p.A.

Viale Virgilio, 59 - TARANTO

Tel. 099/3206





Oscar Luigi Scalfaro